



Roma, 12 novembre 2019

La scrivente O.S. ringrazia in primo luogo la Commissione Parlamentare per aver voluto interpellare i rappresentanti dei lavoratori prima di esprimere il proprio parere obbligatorio sullo schema di contratto di Programma 2020-2024 tra Governo (MISE) e Poste Italiane S.p.A., contratto che regola prevalentemente le modalità di erogazione del servizio universale.

Si forniscono le seguenti riflessioni che ci si augura siano tenute in considerazione visto l'importanza che riveste per i cittadini italiani il contenuto del Contratto di Programma tra Governo e Poste Italiane.

Poste Italiane negli ultimi 20/25 anni, cioè dal momento in cui la vecchia Azienda Autonoma è stata trasformata prima in E.P.E., poi in SpA infine nel 2015 quotata in Borsa, ha compiuto un impegnativo cammino di riorganizzazione di strutture, servizi e procedure operative realizzate in gran parte con il contributo decisivo dei lavoratori e dei loro rappresentanti.

Solo per fare qualche esempio eloquente è utile ricordare come fino agli inizi degli anni novanta Poste fosse in costante perdita economica, con strutture fisiche e immateriali obsolescenti e senza un piano di sviluppo che ne ridefinisse la presenza sui vari mercati, vecchi e nuovi.

Se oggi Poste è al contrario una delle Società più virtuose del nostro Paese, per stabilità economica e per gamma di servizi offerti, nonostante i processi di liberalizzazione e l'evoluzione digitale del mercato di riferimento, lo si deve anche, anzi in primo luogo, alle Lavoratrici e ai Lavoratori che sono stati i protagonisti assoluti, insieme ai loro rappresentanti, di questa "rivoluzione" fatta prevalentemente di consenso e partecipazione (salvo alcuni momenti di rapporti difficili) più che di scontro sindacale e sociale.

Questo impegnativo percorso di riorganizzazione ha tuttavia inciso notevolmente (e non poteva essere diversamente visto che Poste è una società di servizi labour intensive) sui livelli occupazionali dell'Azienda che, in tale lasso di tempo ha ridotto la propria forza lavoro stabile di circa il 40%, passando dai 200.000 addetti dei primi anni novanta agli attuali 125.000.

L'incidenza del costo del lavoro sul fatturato totale si è più che dimezzata negli ultimi venti anni per effetto di accordi sindacali e riorganizzazioni aziendali realizzate comunque in un clima di grande responsabilità collettiva.

Anche il radicamento e la capillarità territoriale dell'Azienda e dei suoi servizi si è negli anni ridotta, sia per effetto del recapito a giorni alterni che della chiusura di alcune centinaia di uffici postali in aree poco popolate del nostro Paese.

SLP negli anni scorsi si era fermamente opposto al piano di chiusura di circa 600 uffici presentato dal vecchio Amministratore Delegato, piano poi ridimensionato anche per effetto delle posizioni espresse, all'epoca, dallo stesso Governo.

Giova ricordare inoltre come in questi anni la scrivente O.S. unitamente alle altre ha sempre difeso il controllo pubblico dell'Azienda, respingendo ogni ipotesi di ulteriore collocazione in Borsa di quote del capitale sociale, e la sua unitarietà che coinvolge i tradizionali settori della posta e dei servizi finanziari.

Per questo motivo SLP Cisl, insieme alla maggior parte delle altre Organizzazioni sindacali presenti in Poste hanno proclamato uno sciopero generale nel novembre del 2016 (il primo dopo oltre dieci anni di pace sindacale).

Oggi noi ci auguriamo che i riferimenti a ulteriori possibili privatizzazioni delle aziende pubbliche contenute anche nella ultima nota di aggiornamento al DEF non trovino poi concreta attuazione. In caso contrario sarebbe inevitabile una nuova mobilitazione di tutta la categoria dei lavoratori e delle lavoratrici postali.

Nel merito dei contenuti dello schema di Contratto di Programma la scrivente O.S. ricorda come ha da sempre sostenuto e rivendicato la copertura totale dell'O.S.U. e degli altri costi operativi imposti da norme di legge nel settore del recapito postale (come ad esempio quelle inerenti le tariffe agevolate riservate all'editoria) affinché lo storico gap esistente tra costi effettivi e rimborsi statali non ricadesse totalmente sull'Azienda e, in modo conseguente e quasi sistematico, sul costo del lavoro e sull'occupazione.

I dati più recenti forniti da Poste Italiane parlano di un costo del S.U. pari a circa 600 milioni all'anno, di cui assai meno della metà, come noto e come si evince dallo schema di Contratto di Programma in discussione, viene rimborsato dallo Stato.

Questo disallineamento tra costo effettivo del S.U. e rimborsi statali definiti per legge è stato un elemento che i vari manager chiamati dal Governo a gestire Poste Italiane hanno sempre evidenziato nelle periodiche riunioni con le Organizzazioni Sindacali, ponendolo come uno dei presupposti ineludibili alle pesanti riorganizzazioni del lavoro ed ai conseguenti tagli nel settore specifico.

Anche il meccanismo del fondo di compensazione al momento non appare come uno strumento efficace e decisivo per recuperare il divario economico tra costo e rimborso del S.U.: **non ci risulta infatti che sia stato mai attivato pur in presenza di oltre 2500 operatori autorizzati dal MISE a svolgere il servizio postale attraverso il rilascio di licenze individuali e/o di autorizzazioni collettive.**

Questa situazione di mancata copertura totale del costo del S.U. si è rivelata tanto più grave dopo la quotazione in Borsa di una parte del capitale sociale dell'Azienda

La quotazione ha infatti indirizzato Poste verso logiche di mercato "pure" nelle quali l'interesse prevalente è quello di dare la massima soddisfazione agli investitori nel titolo, esasperando la politica rivolta al conseguimento del più alto livello di utili – e conseguentemente di dividendi - possibile.

Queste logiche di mercato mal si conciliano con la missione sociale di Poste Italiane, Azienda-paese chiamata ad assicurare, attraverso l'erogazione del servizio universale, servizi alla totalità dei cittadini a prezzi socialmente accessibili da tutte le fasce di popolazione.

Questo è uno dei motivi, non l'unico ovviamente, che hanno fatto essere da sempre SLP Cisl contrario ad ulteriori fasi di privatizzazione del capitale sociale e sostenitore della necessità di una copertura totale del costo del S.U.

Qualche ulteriore riflessione: nello schema di Contratto di Programma in discussione non appare evidente il riferimento ad una nuova idea di Servizio Universale che tenga conto dell'evoluzione del mercato postale verso i servizi digitali e le consegne generate dall'E-commerce.

Come è noto infatti il mercato postale sta progressivamente, ma velocemente, ridefinendo i propri confini e le proprie dinamiche:

- **Da un lato la E-substitution ha ridotto la quantità di posta da recapitare “fisicamente” nella cassetta del destinatario; la riduzione dei volumi (ma non si può dire altrettanto dei ricavi) è un fenomeno ormai consolidato da oltre 10 anni**
- **Dall'altro lo sviluppo dell'E-commerce ha rivitalizzato il settore postale; è cresciuto in modo esponenziale negli ultimi 5 anni ed appare ancora capace di svilupparsi fortemente nei prossimi, in linea con le tendenze degli altri paesi occidentali.**

Vista l'enorme diffusione del fenomeno E-commerce, e considerate che possono beneficiare maggiormente di questa opportunità le fasce di popolazione che vivono in realtà rurali del paese, dove raggiungere i supermercati ed i centri commerciali richiede spostamenti fisici anche considerevoli, riteniamo che la consegna dei pacchi debba essere maggiormente tenuta in considerazione nella definizione degli atti regolatori del Governo e dell'Autorità preposta al controllo del settore come parte essenziale del Servizio Universale.

Per quanto riguarda le procedure per la segnalazione annuale degli uffici postali che non soddisfano le condizioni di equilibrio economico, sarebbe opportuno, anzi necessario, che in tali procedure fossero coinvolte preventivamente anche le OO.SS. di categoria, al fine di consentire loro di esprimere le proprie motivate opinioni anziché dover gestire, come avviene oggi, solo le ricadute sulle Lavoratrici e Lavoratori coinvolti.

Nell'apprezzare la prevista possibilità di incrementare i servizi al cittadino tramite accordi e convenzioni con la P.A., anche per superare le condizioni di digital divide oggi presenti in alcune aree del nostro Paese, si fa presente che le condizioni economiche in cui versano molti enti territoriali della P.A. rendono questa previsione molto aleatoria.

Apprezzabile è anche la previsione di cui all'articolo 2 che riguarda la non ulteriore estensibilità del servizio a giorni alterni oltre i limiti già definiti dalla competente Autorità di Garanzia delle Comunicazioni.

Un'ultima considerazione appare doverosa: il punto nr 9 dell'articolo 5 prevede un impegno di Poste per la creazione di un incubatore di start Up per il settore della logistica.

Nel ritenere necessarie ulteriori informazioni circa questa iniziativa al momento non conosciuta, la scrivente evidenzia come sia presente il rischio di una esternalizzazione generalizzata dei servizi di raccolta e trasporto della corrispondenza e dei pacchi, già fatto trapelare dall'Azienda.

A tal proposito non possiamo che ribadire la nostra contrarietà ad una eventualità del genere che riguarderebbe servizi "core" (e come tali indispensabili al business postale) e non certo solo strumentali che determinerebbe un'ulteriore riduzione dei livelli occupazionali.

Il Segretario Generale
Maurizio Campus